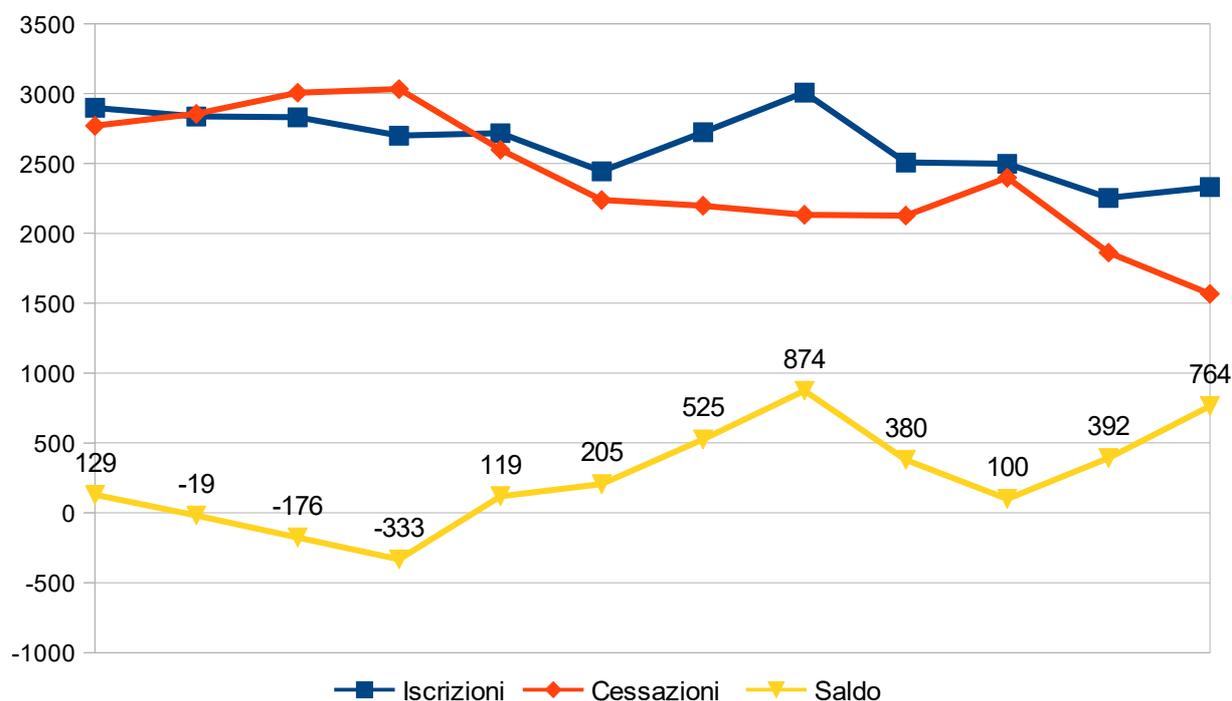


ANALISI ANDAMENTO ECONOMIA PROV. DI TRAPANI ANNO 2021

IL TESSUTO IMPRENDITORIALE

Le statistiche relative al tessuto imprenditoriale nel nostro territorio evidenziano un miglioramento delle prospettive dell'economia: si registra infatti per il 2021 una netta crescita del saldo tra imprese iscritte e cessate, con oltre 760 unità in più, rispetto all'anno precedente e un tasso di crescita del 1,61%, leggermente al di sopra del dato medio nazionale, pari all'1,42% e in linea con quello siciliano.

Iscrizioni, cessazioni e saldo Imprese in prov. di Trapani dal 2010 al 2021



tale risultato è il frutto di 2.331 iscrizioni e appena 1567 cancellazioni, che ha permesso alla struttura imprenditoriale di sfiorare la soglia delle 48 mila e 200 unità, livello che il territorio non toccava dal lontano giugno 2010. La graduatoria nazionale dell'evoluzione imprenditoriale per province ci vede, al 19° posto, mentre a livello regionale

ci sopravanzano sia la provincia di Palermo che quella di Catania con una tasso di crescita attorno al 2%.

Vale tuttavia la pena evidenziare che l'andamento positivo appare condizionato dal crollo delle cessazioni, che costituiscono il valore più basso degli ultimi 12 anni, così come le iscrizioni di nuove imprese, seppur in crescita rispetto a quanto accaduto nel 2020, risultano tra le più basse del periodo considerato. Tale fenomeno appare condizionato dalle misure di sostegno messe in atto dal governo, per cui è ragionevole immaginare l'esistenza di un cospicuo numero di imprese che in condizioni diverse avrebbe già cessato l'attività.

L'avvicinamento ad una dinamica pre-pandemica risulta più evidente per alcune forme giuridiche: nel periodo in questione l'anagrafe imprenditoriale ha registrato un netto incremento nel saldo per le società di capitale (+416 imprese contro le +201 del 2019), mentre, in linea con una tendenza in atto da tempo, segnano una sostanziale stasi le società di persone (-8 unità) e le altre forme giuridiche (+12). Occorre, inoltre, far notare che piuttosto sorprendentemente poco meno della metà del saldo complessivo (+349 unità) è stata determinata dalle imprese individuali, fatto questo che rappresenta un unicum nelle statistiche della struttura imprenditoriale trapanese degli ultimi 20 anni. Tali andamenti hanno fatto sì che le società di capitale ormai rappresentino oltre il 20% delle imprese trapanesi (erano la metà 15 anni fa), mentre non conosce ostacoli il calo delle società di persone che rappresentano appena il 10,6% del totale. Altro aspetto positivo che vale la pena evidenziare è che la spinta alla crescita del nostro tessuto imprenditoriale deriva quasi interamente dall'enorme sviluppo delle imprese attive, che hanno superato il limite delle 40.000 unità (40.200 per l'esattezza), il livello più elevato degli ultimi 9 anni (nel 2015 erano appena 38.385), con un incremento di oltre 2 punti percentuali e mezzo rispetto al 2019, fatto questo che conferma ulteriormente come i ristori previsti dal governo per le imprese stiano influenzando la loro crescita numerica.

Gli interventi governativi, se poco o nulla hanno prodotto per alcuni settori, come vedremo meglio più avanti, hanno inciso in maniera evidente, producendo una netta inversione di tendenza per uno dei comparti cruciali dell'economia, non solo trapanese, come le costruzioni: Il continuo calo registrato fino al 2019 si era già trasformato, infatti, grazie alle risorse per l'efficientamento energetico e la messa in sicurezza del patrimonio immobiliare, in un vero e proprio boom del comparto nel 2020, tendenza che si è ulteriormente ampliata nel corso del 2021, con 165 imprese registrate in più (addirittura con una crescita di ben 175 aziende attive) e un tasso di crescita del 3,7%, che ha fatto diventare il comparto, tornato ai livelli dell'analogo periodo del 2013, uno dei motori trainanti del tessuto imprenditoriale trapanese.

Le evidenti difficoltà segnalate dal comparto, a causa del crollo delle presenze del 2020, in particolare straniera, hanno fatto rallentare la crescita impetuosa in atto da tempo da parte del **turismo**, che, con 74 imprese in più, ha registrato un modesto incremento del 2,3% (piuttosto distante dal trend del 4-5% annuo dell'ultimo decennio), soprattutto a

causa delle difficoltà riscontrate dalle strutture alberghiere e da bar e gelaterie, mentre continuano a registrare un trend decisamente positivo le strutture ricettive più piccole e le attività di somministrazione di cibi, in particolare le prime con un incremento percentuale attorno al 10% su base annua.

A dimostrazione dell'effetto trainante per altri comparti da parte del turismo, anche in un periodo poco brillante per quest'ultimo, fanno segnare una crescita rilevante, tra il 3,5 e il 3,8%, le **attività immobiliari** e quelle del "**noleggior, agenzie di viaggio**", seppur al di sotto del trend registrato negli ultimi anni, mentre non conoscono ostacoli l'incremento delle imprese nella **sanità privata e l'assistenza sociale** (con una crescita attorno al 5%), grazie all'enorme sviluppo di attività imprenditoriali legate alla nascita di strutture di assistenza sociale residenziale, connesse al sempre maggiore bisogno di sostegno da parte della popolazione anziana, oltre che al notevole ricorso ai presidi medici e paramedici indispensabili per proteggersi dalla pandemia originata dal virus Covid-19. Ancor più rilevante l'incremento numerico delle imprese che svolgono **attività professionali, scientifiche e tecniche** (cresciute nell'ultimo anno del 6 e mezzo per cento), soprattutto grazie alla spinta delle attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale oltre che delle agenzie di pubblicità e della sempre più incalzante richiesta di consulenza di diverso genere (per entrambi un trend attorno al 10%). Le motivazioni dell'ottimo andamento dei servizi vanno ricercate, a nostro avviso, oltre che nella progressiva terziarizzazione dell'economia, nel ruolo di principale mercato di sbocco lavorativo assunto dal settore per quanti non riescono a trovare altra tipologia di occupazione, sfruttando i costi relativamente bassi necessari, per buona parte di essi, per intraprendere tale tipologia di impresa.

Decisamente in crescita anche il **commercio**, aumentato nell'ultimo anno dell'1,3%, soprattutto grazie all'ottimo andamento della vendita al minuto, sia in forma fissa che ambulante, dei prodotti alimentari e dell'ortofrutta. Segnano un lieve incremento (+0,2%) anche **l'agricoltura e le attività manifatturiere**.

Entrando nel dettaglio di alcune delle categorie imprenditoriali che costituiscono il tessuto economico trapanese, cioè le imprese femminili, extracomunitarie e giovanili, il bilancio anagrafico del 2021 evidenzia alcuni fenomeni degni di nota, perché da essi sembra dipendere sempre più l'evoluzione della base imprenditoriale un po' in tutti i territori: un contributo fondamentale alla crescita del nostro tessuto produttivo viene dalle **imprese femminili**, che rappresentano oltre $\frac{1}{4}$ delle imprese della provincia, con un progresso, su base annua, di poco meno di 200 aziende, un quarto anche della crescita complessiva provinciale, portando il numero delle imprese condotte da donne, a fine 2021, a poco meno di 12 mila 500 unità. La spinta, a differenza di quanto accaduto in passato allorché il motore era essenzialmente il turismo, arriva quasi esclusivamente dai servizi, sia alle imprese che alla persona, ma l'aspetto che vale la pena sottolineare è il crescente dinamismo da parte di quelle manifatturiere e commerciali guidate dalle donne, cresciute rispettivamente del 2% e dell'1,2%.

Ancor più significativo, nel corso del 2021, l'incremento **dell'imprenditoria straniera**, con 211 unità in più e una variazione dell'8,3% su base annua (oltre 5 volte la crescita complessiva delle imprese nel 2021) e addirittura di oltre il 21% rispetto al 2019 e che pone la nostra provincia al secondo posto nella graduatoria nazionale, dopo Rieti, rappresentando un fenomeno unico in Sicilia, essendo le altre province dell'isola tutte nella parte medio-bassa della graduatoria. Ciononostante il contributo offerto dagli stranieri al tessuto imprenditoriale risulta ancora limitato, rappresentando appena il 4,3% degli imprenditori iscritti e circa il 6% del totale delle imprese registrate (contro una media nazionale del 10,5%).

Tale risultato è stato reso possibile grazie all'apporto fondamentale fornito da Nigeria, Gambia, Pakistan, Tunisia e Bangladesh, che hanno contribuito al trend, rispetto a quanto registrato a fine 2019, per i 2/3 circa, in particolare nel commercio e nelle costruzioni, ma anche nell'industria in senso stretto, in alcuni servizi alle imprese e in agricoltura. I fenomeni maggiormente degni di nota per il periodo considerato sono due: il vero e proprio boom delle imprese nigeriane, passate da 43 a 130 unità, gambiane, da 16 ad 88 unità (rispettivamente triplicate e quintuplicate), di quelle pakistane, cresciute del 62% nei due anni considerati, raggiungendo le 154 unità, e la sostanziale stasi di quelle cinesi, fino a qualche anno fa vero motore dell'imprenditoria extracomunitaria in provincia. Buono anche il trend degli imprenditori tunisini, in costante crescita da diversi anni e che rappresentano, con 467 imprenditori, la principale presenza straniera, assieme al Marocco (432), nel nostro territorio. Altro aspetto che vale la pena evidenziare è la crescita esponenziale di imprenditori extracomunitari nelle costruzioni, essendo più che raddoppiati in appena 2 anni (da 140 a 285), arrivando a rappresentare il secondo settore per tale tipologia di imprenditori, dopo il commercio, fenomeno che interessa in particolare Gambia e Nigeria, superati numericamente solo dai tunisini, anch'essi cresciuti notevolmente negli ultimi due anni.

Purtroppo tornano a ridursi, dopo la sostanziale stasi dello scorso anno, il trend relativo ai **giovani imprenditori** (al di sotto dei 30 anni), essendo passati dai 3.243 della fine del 2020 ai 3.167 di quest'anno, così come non conosce soste il pesante andamento della classe di età superiore (da 30 a 49 anni), avendo fatto segnare una perdita di circa 500 unità. Discorso diverso va fatto evidentemente per le classi di età superiore, cresciute di circa 1.500 unità, fenomeno questo, comune a tutto il territorio nazionale, che evidenzia un netto aumento dell'età media della classe imprenditoriale, assumendo nella nostra provincia contorni particolarmente gravi, essendo la quota di imprenditori over 70 pari ad 1/6 dell'intero contesto imprenditoriale trapanese, più elevata sia della media regionale che di quella nazionale che oscillano attorno al 14%. Nonostante tutto risulta nettamente più elevata rispetto al dato nazionale, che si ferma al 4%, la percentuale di giovani imprenditori presenti nel nostro territorio, pari al 4,8% del totale, comune peraltro al dato regionale (superiore di qualche decimo).

Un ultimo aspetto positivo che vale la pena evidenziare riguarda il ritorno alla crescita, seppur piuttosto limitata ad appena 12 unità, da parte delle imprese artigiane, fatto questo che interrompe una tendenza negativa in atto dal 2011, che ha portato il loro numero complessivo poco al di sopra delle 6.600 unità, (va ricordato che nel 2008 erano circa 8.000, mentre a fine 2021 sono esattamente 6.633, quindi quasi 1.400 in meno in 13 anni). Anche per tale tipologia di impresa sono le costruzioni a contribuire in modo determinante al lieve incremento, avendo fatto registrare una crescita di ben 60 imprese, riuscendo a coprire così il calo generalizzato degli altri principali settori.

EXPORT

Nel corso di tutto il 2021 è risultata decisa la crescita dell'export della nostra provincia, anche se nettamente ridimensionata rispetto al primo semestre dell'anno, essendo passata dai 258,7 milioni dell'anno precedente ai 289,4 milioni (con una progressione dell'11,9%), nettamente al di sotto del dato medio nazionale (+18,2%) ma soprattutto di quello siciliano, le cui esportazioni sono cresciute del 38,8%, soprattutto grazie alla spinta dei prodotti petroliferi, che rappresentano oltre il 56% del totale. La crescita risulta addirittura maggiore se confrontata con i dati del 2019 (+20,7%), allorquando il controvalore dell'export era stato appena di 240 milioni di euro.

Il positivo sviluppo delle vendite all'estero risulta influenzato dall'ottimo andamento di alcuni dei principali settori: in particolare per le **altre macchine di impiego generale**, il cui export ha quasi raggiunto il record di vendite del 2016, **per il vino**, che ha toccato un livello record del controvalore dell'export, della **frutta e degli ortaggi conservati** e grazie al netto recupero delle vendite dei **prodotti della moda**. Negli altri principali comparti, a segnare un netto calo nel controvalore delle esportazioni è il comparto dei **generatori e trasformatori elettrici e delle apparecchiature per la distribuzione dell'elettricità**, che ha visto ridurre le vendite di quasi 20 milioni di euro in un solo anno, pur segnando un valore praticamente doppio rispetto a quanto esportato nel 2019.

Uno dei motori trainanti delle nostre esportazioni continua ad essere, come già evidenziato, il **comparto vinicolo**: dopo la battuta d'arresto dello scorso anno, torna a crescere in maniera poderosa e a sfiorare i livelli record del 2018, registrando, nel corso del 2021, rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, una crescita del 15,3%, riportando le vendite poco al di sotto dei 60 milioni di euro (58,1 per l'esattezza) e al di sopra dei valori di due anni fa, grazie alla spinta degli abituali acquirenti europei ed americani e tornando a caratterizzarsi come principale voce merceologica esportata dal nostro territorio. In realtà nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di un recupero delle perdite dello scorso anno, mentre quello che ha registrato una crescita sostenuta anche rispetto al 2019 è stato il mercato nord-americano. Il Canada, in particolare, che già lo scorso anno era stato tra i pochi a non subire perdite, ha registrato un incremento,

rispetto a due anni fa, del 137%, passando da 2,8 a 6,7 milioni di euro e diventando il terzo mercato di sbocco dei nostri prodotti. Gli Stati Uniti continua ad essere, con 13,6 milioni di euro di controvalore, il principale mercato internazionale per i nostri vini, facendo registrare una crescita di oltre il 21% rispetto al 2019 e del 45% rispetto al 2020. Altri paesi che evidenziano un aumento degli acquisti, anche rispetto al 2019, seppur a livelli più contenuti, sono la Svizzera, con 3,5 milioni di euro (+5%) e la Corea del Sud con poco più di 1 milione di euro (quasi quadruplicato rispetto a 2 anni prima). Il netto recupero dei livelli di vendita, seppur a livelli inferiori a quelli del 2019, riguardano la Germania (con 7,2 milioni), tornato ad essere, il secondo mercato di sbocco dei nostri vini, il Regno Unito, con oltre 5 milioni di euro (per entrambi si tratta di una crescita su base annua del 15%) e la Cina, con poco più di 2 milioni di acquisti, mentre non solo non accennano a recuperare le perdite, ma addirittura peggiorano il dato del 2020 alcuni tradizionali acquirenti di vino trapanese come Svezia, Giappone e Paesi Bassi. Quasi azzerati, infine, gli ordini dei compratori francesi, che nel corso del 2020, avevano tenuto a galla le nostre esportazioni con 6,5 milioni di euro e che oggi fanno registrare appena 1,4 milioni euro di acquisti.

Ancor più esponenziale è stata la crescita delle esportazioni delle “**Altre macchine di impiego generale**”, che, nonostante un rallentamento nella seconda parte dell'anno, hanno sfiorato, con poco meno di 28 milioni di euro, il livello record di vendite del 2016, facendo registrare una crescita del 53% su base annua e del 23% rispetto al 2019. A tale risultato si è arrivati grazie alla notevole propensione da parte delle aziende del comparto nel reperire sempre nuovi mercati, riuscendo a far fronte alla scomparsa di quello che, con quasi 6 milioni di euro di controvalore, era diventato nel 2019 il principale mercato di sbocco, cioè la Cina, e avendo successo soprattutto nei mercati europei, in particolare nei Paesi Bassi e in Francia. Il primo, che ha visto quasi raddoppiare in un anno gli acquisti dei prodotti italiani, ha superato i 4 milioni di euro di controvalore, mentre il secondo, con 3,3 milioni, ha più che triplicato le vendite del 2019. Si tratta di un exploit del tutto inatteso considerato i numeri quasi inesistenti degli anni scorsi, anche quello raggiunto per Emirati Arabi Uniti (con 2,7 milioni), Singapore (con 2 milioni), Germania (con 1,6 milioni), Norvegia (1,6 milioni) e Cile (con 1,5 milioni), piazze appena avvicinate negli anni precedenti. Nettamente ridimensionate, con un calo di 1/3, le vendite verso Malaysia, che rimane comunque, con 3,1 milione di euro, il terzo mercato di sbocco, mentre sono del tutto spariti gli acquisti da parte di uno mercati che negli ultimi tempi aveva manifestato notevoli progressi, cioè della vicina Romania.

Anche l'export di **frutta e ortaggi lavorati e conservati**, dopo la sostanziale tenuta dello scorso anno, fa registrare un cospicuo incremento, sia rispetto al 2020 che al 2019 (anni in cui le vendite si aggiravano attorno ai 16 milioni di euro), raggiungendo la soglia dei 21,1 milioni di euro (con un aumento superiore al 30%) ed avvicinandosi così al periodo d'oro degli anni 2011-2013, allorquando nel 2012 si è arrivati ad esportare oltre 24 milioni di euro. Tale exploit risulta stimolato anche in questo caso dagli acquisti di Stati Uniti e Canada, che, con 10,8 milioni di euro complessivi, rappresentano oltre il 50% del

totale esportato. In particolare per gli Stati Uniti, nostro principale mercato di sbocco, che hanno sfiorato i 7,5 milioni di euro, si tratta del livello di esportazioni più elevato da quando esiste la serie, cioè dal 1993, mentre per il Canada, che con 3,4 milioni fa segnare una crescita di poco inferiore al 50% su base annua, rappresenta un ritorno ai livelli precedenti al tonfo del 2014. Ottimo anche l'andamento delle vendite verso il Regno Unito (+65% rispetto al 2019), con 2,3 milione di euro, mentre riescono a mantenere il livello degli ultimi 2 anni, grazie ad un netto recupero nella seconda parte dell'anno, gli altri principali mercati europei, Germania e Grecia, con vendite tra 1,7 e 1,5 milioni di euro. Mostrano un crescente interesse verso i nostri prodotti alcuni mercati europei, come Polonia, Paesi Bassi e Ungheria, tutti attorno a 0,5 milioni di euro, mentre mantiene la quota di mercato degli ultimi 2 anni Taiwan con 0,7 milioni.

Torna a crescere, nel 2021, l'**e-commerce dei prodotti di alta moda**, dopo il tracollo degli ultimi 2 anni, che aveva portato il settore ad esportare negli ultimi 2 anni appena 9,5 milioni di euro. E lo fa con un incremento del 36% e toccando i 13 milioni di euro, livello purtroppo ancora distante anni luce dai livelli record segnati fino al 2018.

La tipologia merceologica che è cresciuta maggiormente è quella delle **calzature**, avendo quasi triplicato, rispetto all'analogo periodo del 2019, il controvalore delle esportazioni, passando da 1,8 a 4,8 milioni di euro, grazie al ritorno degli acquisti da parte di Hong Kong e Germania e all'exploit del mercato della Corea del Sud, cresciuto di 3 volte e mezzo in un anno, e diventato con 1,7 milioni di euro la principale piazza internazionale, proprio con Hong Kong e la Germania, paesi verso cui vanno la totalità delle nostre esportazioni di calzature.

Netto anche il recupero dell'export di **borse e pelletteria**, tornato, dopo l'ulteriore riduzione del 2020, al livello del 2019, con un controvalore che si aggira sui 4,7 milioni di euro. Anche qui i mercati di sbocco rimangono sempre gli stessi, con una netta prevalenza verso la piazza coreana, che ha raddoppiato le vendite del 2019, diventando con oltre 2 milioni di euro il principale acquirente, seguito dalla Germania con 1,2 milioni, che ha invece visto più che dimezzare le vendite rispetto all'analogo periodo. Hong Kong, dopo la scomparsa degli acquisti degli ultimi 2 anni, torna a registrare un discreto andamento delle vendite, con circa 1 milione di euro. Purtroppo l'unico altro paese interessato ai nostri prodotti era la Russia, mercato da considerare perduto per il momento per i noti motivi.

Purtroppo, torna a diminuire, dopo il netto recupero del 2020, l'export dell'**abbigliamento**, con un controvalore che si aggira attorno ai 3,5 milioni di euro (-10% su base annua), la metà del quale prende la strada di Hong Kong, paese che è tornato ad acquistare in modo rilevante i nostri prodotti, così come ottimo è stato l'andamento degli acquisti coreani con 800 mila euro, in crescita di quasi il 60% rispetto all'anno precedente. A penalizzare pesantemente le nostre merci sono stati i paesi europei, in primis Regno Unito e Germania, che hanno visto praticamente scomparire gli acquisti di merci trapanesi.

. Vale, infine, la pena evidenziare un dato alquanto significativo: le importazioni dei prodotti della moda continuano, nonostante il netto ridimensionamento, a mantenersi

nettamente al di sopra delle esportazioni, con poco meno di 20 milioni di euro di acquisti, contro i 13,5 delle vendite. Evidentemente le aziende hanno sopperito al calo delle commesse dall'estero con un incremento delle vendite sul mercato interno.

Ottimo il recupero di vendite da parte dell'**olio**, tornate al livello record del 2019, con oltre 16 milioni di euro. La crescita della domanda si deve in massima parte a quello che rappresenta sostanzialmente l'unico mercato di sbocco dell'olio trapanese, cioè gli Stati Uniti, che hanno registrato, rispetto al 2020, un incremento di oltre il 50% toccando i 12,5 milioni di euro, pur rimanendo però distante dal dato record del 2019 di 13,8 milioni di euro. Continua a manifestare un certo interesse verso il nostro olio anche il Giappone, che, arrivato ad importare 1,3 milioni di euro di controvalore, rappresenta pur sempre l'unica alternativa estera per il nostro prodotto, dato che fatica a riprendersi il mercato canadese, che rappresenta ormai poco più del 2% delle vendite di olio trapanese. Evidenzia un certo interesse anche il mercato europeo, che ha quasi raddoppiato in 2 anni l'importo del nostro olio, arrivando 1,6 milioni di euro.

Anche il mercato del **marmo lavorato** evidenzia una lieve crescita delle vendite già positive del 2020, superando i 28 milioni di euro, soprattutto grazie alla conferma del ritorno d'interesse, già registrato lo scorso anno, verso i nostri prodotti da parte di quello che fino a qualche anno fa era il principale acquirente e che oggi torna prepotentemente ad esserlo, cioè l'Arabia Saudita, che, con una crescita, rispetto al 2019, del 60%, prosegue il ciclo positivo che ha avuto inizio nel 2020, portando il controvalore a sfiorare i 9 milioni di euro, poco al di sotto del livello del 2017. Altrettanto positivo il trend verso il Kuwait, che arriva a sfiorare, con 5,2 milioni di euro, il livello record di vendite all'estero del 2014, mentre non riesce a recuperare il crollo dello scorso anno il Marocco, che registra un ulteriore calo su base annua dell'8%, toccando i 7,3 milioni di euro di acquisti di marmo trapanese, contro i quasi 9 del 2019, continuando ad allontanarsi dal ruolo di principale mercato di sbocco delle nostre merci. Infine, nel corso del 2021 si sono affacciati nuovi acquirenti, come la Nigeria, che ha importato poco più di 1,2 milione di euro di marmo trapanese, mentre sembrano destinati a scomparire gli acquisti di uno storico mercato, come quello degli Emirati Arabi Uniti, che non arrivano a sfiorare il milione di euro.

Ad appesantire il comparto marmifero sono soprattutto le sempre più scarse vendite all'estero di **marmo grezzo**, arrivate a rappresentare, con appena 2,7 milioni di euro, poco più del 40% del controvalore venduto all'estero nel 2019, soprattutto a causa del continuo netto ridimensionamento dei due principali e quasi esclusivi clienti, cioè l'India, che ha più che dimezzato gli acquisti, pur rimanendo il principale cliente con 1,6 milioni di euro, ed Egitto, che è quasi scomparso con appena 350 mila euro di importazioni dal nostro territorio. Sparite purtroppo anche le esportazioni verso la Cina, che nel corso del 2020 era diventato il secondo importatore di marmo grezzo trapanese.

Fa registrare un lieve recupero, rispetto al 2020, anche l'export di **gambero rosso** di Mazara del Vallo (attorno al 5%), facendo segnare con 7,4 milioni di euro il secondo

peggiore risultato, dopo quello del 2020, degli ultimi 20 anni. Purtroppo, l'export di gambero risulta troppo condizionato dalla carenza di acquirenti, provenendo gli acquisti per il 60-70% dalla Spagna, mercato che nel corso del 2021 ha segnato un ulteriore calo del 15%, rispetto alla già pessima annata del 2020, e che ha visto, con 4,8 milioni di euro, dimezzare gli acquisti in soli 3 anni. Se la situazione non è ulteriormente peggiorata si deve a qualche timido segnale di ripresa da parte dell'unico altro mercato di sbocco, cioè la Grecia, che ha fatto registrare un incremento rispetto all'analogo periodo del 2020, ma rimanendo, con appena 1 milione di euro, nettamente al di sotto del dato del 2019 di oltre 1,7 milioni. Vale la pena evidenziare che, a fronte di un'export assolutamente fermo, non conosce ostacoli la crescita delle importazioni di pesce congelato, arrivato a sfiorare i 90 milioni di euro di controvalore, soprattutto da paesi extraeuropei (nel 70% dei casi).

Segnano un netto calo, invece, le vendite dei **generatori e trasformatori elettrici e delle apparecchiature per la distribuzione dell'elettricità**, dopo aver raggiunto il picco di 47 milioni di euro nel corso del 2020, ridottisi a poco più di 27 milioni di euro, rimanendo comunque uno dei prodotti maggiormente venduti all'estero dalle nostre imprese, a causa del netto ridimensionamento di alcuni mercati europei (Germania, Francia e Regno Unito), caratteristica tipica di questa categoria merceologica che viene influenzata dall'accaparramento di grossi bandi di gara per la realizzazione di impianti per la distribuzione di energia e del loro relativo esaurimento. Occorre far notare che le imprese del comparto evidenziano una spiccata capacità nel trovare sempre nuovi mercati, riuscendo in tal modo a ridimensionare la scomparsa di acquirenti fondamentali, come nel caso dell'Australia. Nel periodo in questione hanno registrato una crescita esponenziale paesi non europei, quali la Malaysia e la Namibia, in particolare il primo, che con 6,5 milioni ha rappresentato il secondo mercato di sbocco dopo la Germania, che, nonostante il netto ridimensionamento, ha rappresentato il principale acquirente con 11,5 milioni. Di rilievo anche le esportazioni verso l'Algeria e la Namibia, con circa 1,5 milioni di euro.

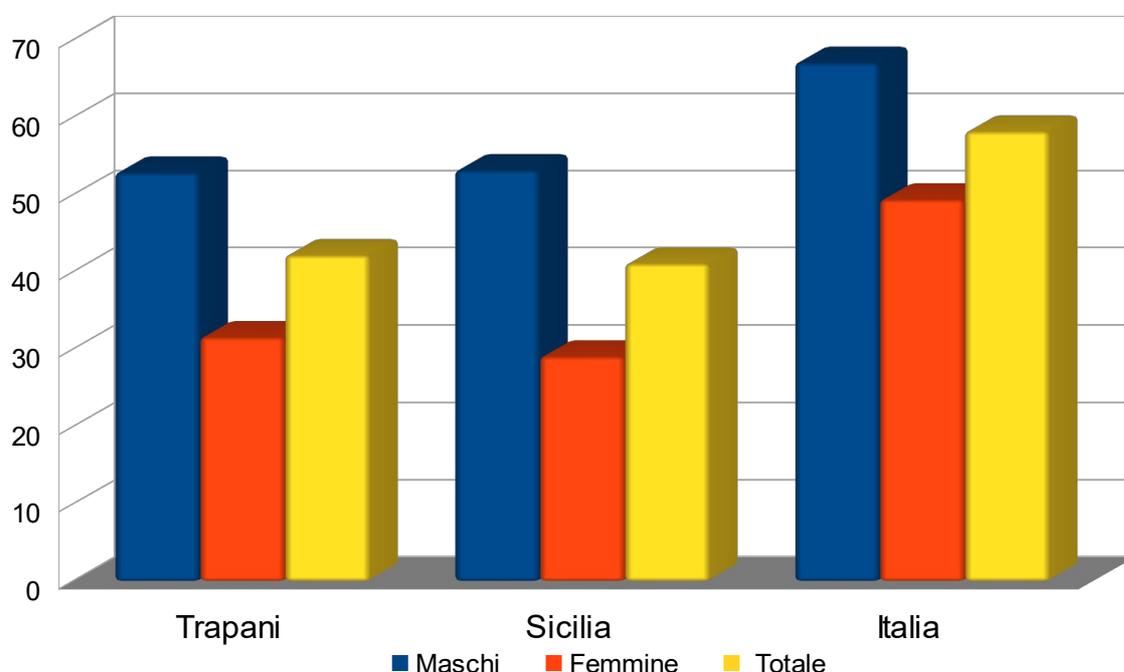
In decisa crescita, infine, le esportazioni **dei prodotti da forno e della lavorazione delle granaglie**, che hanno registrato un incremento del 10% rispetto al 2020, sfiorando i 10 milioni di euro, soprattutto grazie agli acquisti di Romania e Francia per i prodotti amidacei e di Belgio, Stati Uniti e Malta per i prodotti da forno.

MERCATO DEL LAVORO

La rilevazione sulle Forze di Lavoro effettuata dall'Istat che fornisce le informazioni su occupati e persone in cerca di occupazione dal 2021 ha subito un cambiamento radicale, a causa dell'introduzione del Regolamento del Parlamento europeo 2019/1700 che introduce cambiamenti anche sulle definizioni di famiglia e nell'identificazione della condizione di occupato e di disoccupato.

Il lieve incremento registrato nel livello occupazionale complessivo della nostra provincia, rispetto all'anno precedente, (116 mila contro 115 mila) è frutto del calo del numero di occupati tra gli uomini (da 74 a 73 mila) e di un incremento più consistente per le donne (da 41 a 43 mila). Logica conseguenza di tali andamenti è l'aumento del tasso di occupazione globale, che ha superato il 42%, più elevato di quello medio regionale, ma distante ben 16 punti percentuali da quello medio nazionale, e di quello femminile, pari al 31,6% contro il 30,3% dell'anno precedente, mentre è calato quello maschile, sceso al di sotto del 53% e del dato regionale, lievemente superiore al nostro. Vale la pena evidenziare, inoltre, che il nostro tasso di occupazione femminile, pur risultando secondo in Sicilia soltanto a quello di Ragusa, rappresenta meno dei 2/3 del tasso medio nazionale.

Tasso di occupazione Trapani, Sicilia, Italia - anno 2021



I settori che maggiormente hanno influenzato la crescita occupazionale, come era logico attendersi, sono state le costruzioni, l'agricoltura e gli altri servizi, con un migliaio di occupati in più, mentre hanno registrato un analogo calo l'industria in senso stretto e il commercio.

All'aumento occupazionale ha fatto seguito, come logico attendersi, un netto decremento, addirittura superiore, delle persone in cerca di occupazione, passate in un solo anno da circa 25 a 22 mila, frutto esclusivamente o quasi della netta discesa delle donne disoccupate, da 10 ad appena 8 mila, mentre gli uomini sono rimasti stabili attorno a 14 mila. Ciò ha prodotto un chiaro ridimensionamento del tasso di disoccupazione complessivo, dal 17,6% del 2020 al 15,7% dell'ultimo anno, in netta controtendenza con

quanto accaduto mediamente in Sicilia, dove il tasso è cresciuto, passando dal 18,3 al 18,7%. Ancor più marcata la riduzione di quello femminile, che nel 2020 sfiorava il 20%, arrivato addirittura al 15,4%, cioè più in basso sia del dato totale sia di quello maschile, sceso appena al 16%, facendo diventare la nostra provincia una delle poche in Italia con un tasso di disoccupazione delle donne inferiore a quello degli uomini.

Ovviamente occorre considerare che tali risultati vengono condizionati dall'enorme numero di inattivi che rappresentano circa la metà della popolazione in età lavorativa, soprattutto per quel che riguarda le donne, che vedono ben 83 mila, cioè quasi il 63% di esse, fuori dal mercato del lavoro, sia se occupate che in cerca di lavoro.

IL VALORE AGGIUNTO

Gli ultimi dati disponibili sul valore aggiunto, relativi alle ricadute territoriali a livello provinciale messi a disposizione da parte dell'Istituto G. Tagliacarne, sono relativi all'anno 2020. Da essi emerge una forte variabilità nelle variazioni per provincia (tutte di segno negativo), con un minor decremento nel Mezzogiorno rispetto alle altre aree del Paese. Tra le 10 province a minor decrescita, infatti, 8 sono del Mezzogiorno e tra queste c'è la nostra provincia al settimo posto, con una riduzione su base annua del 3,4%, meno della metà della variazione media nazionale, pari al 7,1%. Vale, inoltre, la pena evidenziare che anche durante il periodo pandemico è continuato il processo di concentrazione della produzione della ricchezza nazionale. Nel 2020, le 20 province più ricche hanno assorbito il 55,5% del valore aggiunto nazionale, percentuale record da quando sono disponibili le serie storiche provinciali, cioè dal 2002, con un incremento del 2% rispetto al dato di inizio secolo.

La provincia di Trapani si posiziona purtroppo, con 14.620 euro, al 98° posto nella classifica nazionale delle province in base al valore aggiunto per abitante, cioè tra le ultime 10, pari al 58,3% del dato medio nazionale, che corrisponde a poco oltre 25 mila euro, e a poco più del 30% del dato della provincia in testa alla graduatoria, cioè Milano, che sfiora i 47 mila e 500 euro, nonostante abbia recuperato, rispetto al valore del 2011, poco meno di 500 euro procapite. Vale, inoltre, la pena evidenziare che nel 2019 il dato per abitante della nostra provincia era superiore ai 15 mila euro, mentre a livello nazionale sfiorava i 27 mila.

Il valore aggiunto del totale dell'economia trapanese è superiore a 6 miliardi di euro (6,137 per l'esattezza) e rappresenta lo 0,41% del dato complessivo nazionale, analogo al valore del 2011 allorquando incideva per lo 0,42%. Le due città più grandi, cioè Roma e Milano, incidono per quasi il 20%, mentre le prime 10 per circa il 40%. Tutta la Sicilia realizza invece poco più del 5% del valore aggiunto nazionale, di cui la metà nelle due province più grandi, Palermo e Catania.

La distribuzione del valore aggiunto complessivo per settori nel 2019 vedeva una netta prevalenza degli altri servizi, che comprendono tutti i servizi alle imprese e alle persone, tranne quelli di informazione e comunicazione, e l'amministrazione pubblica, con il 58,6%, seguiti dal commercio, riparazione di autoveicoli, trasporti, turismo e comunicazione con il 23,2%, l'industria in senso stretto con l'8,5%, l'agricoltura con il 5,6% e per finire, le costruzioni con il 4,1%. I settori che erano cresciuti maggiormente negli ultimi 9 anni, cioè dal 2010 al 2019, sono il commercio, passato dal 22% al 23,2%, grazie alla spinta del turismo, e l'agricoltura, passata dal 4,8 al 5,6%, mentre le costruzioni erano il comparto che in questi anni avevano ridotto maggiormente l'incidenza sul valore aggiunto provinciale, passando dal 5,6 al 4,1%, dato che sicuramente in questi ultimi due anni subirà una netta risalita, grazie alla spinta fornita al settore dagli incentivi statali. Sostanzialmente stabili o con lievi cali in questo lasso di tempo gli altri due settori.

**A cura dell'Ufficio Studi e Statistica
della Camera di Commercio di Trapani**